

Sommario

19
Il mondo intero
è un palcoscenico
Sylvain Bellenger

24
Lo spazio della mostra.
L'appartamento reale
Linda Martino

36
Il catalogo è questo
Giuseppe Merlino

42
La cultura napoletana del
Settecento: uno sguardo
d'insieme
Antonio Palma

46
"On ne m'avait jamais
demandé cela!"
Hubert Le Gall

56
Sala della
musica sacra

60
Sala della
musica profana

62
Sala del potere

65
Lo splendore di Napoli
nella musica sotto
Carlo di Borbone
Patrick Barbier

72
Gli antichi quattro
conservatori di Napoli:
fonte e radice della Grande
Musica per il Teatro
San Carlo di Napoli
Elsa Evangelista

75
Tradizione musicale
e teatrale a Napoli
durante il Settecento: tra
luoghi della memoria e
immaginari sonori
Alessandro De Simone

79
Della Scuola
Musicale Napoletana
nel Settecento
Roberto De Simone

83
Selezione delle
opere musicali e relative
esecuzione
a cura di Elsa Evangelista
Commento storico-musicale
a cura di Alessandro De Simone

87
Sala del Grand Tour

94
Sala dell'Egittomania

102
Sala delle Chinoiserie

106
I costumi del
Teatro di San Carlo
Giusi Giustino

109
Sala della materia

116
Un respiro europeo.
Le manifatture protette
di Carlo e Ferdinando
di Borbone
Paola Giusti

122
Capodimonte
a Capodimonte. La real
fabbrica delle porcellane
di Carlo di Borbone
Paola Giusti

128
Le porcellane delle
manifatture europee nelle
collezioni borboniche di
Capodimonte
Maria Rosaria Sansone

134
Regali da Re: una
fabbrica di porcellana per
promuovere l'immagine
del Regno
Patrizia Piscitello

139
Sala dell'eruzione

148
Sala della natura

155
La "materia", la natura e
l'antico nelle terraglie del
Museo di Capodimonte
Alessandra Zaccagnini

159
William Hamilton
a Napoli. *Ubi bene,
ibi patria*
Patrizia Piscitello

164
Il Centro Musei delle
Scienze Naturali e Fisiche
dell'Università Federico II
Piergiulio Cappelletti

169
La diffusione dell'antico
attraverso il bronzo
Ruggiero Ferrajoli,
Andrea Milanese

173
Sala dei Pulcinella

178
Pulcinella o della "libera"
catechesi scenica
Paologiovanni Maione

183
Napoli Napoli: la città
de' mille culture.
L'opera comica e la
Querelle des Bouffons
Francesca Dal Lago

187
Sala della
Caduta dei Giganti

194
Sala del gioco
d'azzardo e del destino

200
Galleria del
Servizio dell'Oca

202
Sala "Misericordia e nobiltà"

210
Sala della Parrucca

218
Carosello Napoletano

**“Tutte le storie del mondo sono sparse per terra.
 Non sono proprietà di nessuno. Chiunque può
 impadronirsene a suo piacimento e farne ciò
 che vuole. Senza dover rendere conto a nessuno,
 se non a se stesso. Incurante di quello che
 vogliono dire, attribuisce loro il significato che
 preferisce, indegno o glorioso che sia.
 Le trasforma in un racconto curioso che ritiene
 gli appartenga, non rendendosi conto
 che ognuna di esse appartiene a tutti.
 Nessuno sfugge alla regola.
 Perché non esiste storia che appartenga
 a una sola persona. Neanche la sua”.**

Philippe Forest
Rimango il re delle mie pene
 romanzo

Il mondo intero è un palcoscenico

Sylvain Bellenger

A.G.D'A.

Se l'intelligenza fosse sensibilità, ancor prima di essere un ragionamento, l'espressione più adeguata dei nostri pensieri sarebbe certamente la musica. Ma tutti i pensieri operano al confine con la fantasticheria sognante (*rêverie*): alcuni che hanno l'ordine del mondo come oggetto, altri che tentano di catalogarlo e, naturalmente, anche quelli che cercano di inventarlo. Ed è proprio questa fantasticheria l'oggetto del lavoro degli artisti, poiché ogni artista è prima di tutto un lavoratore. Un'esposizione d'arte, prima di essere l'organizzazione di nozioni, stili e cronologie, è anzitutto un omaggio a quel lavoro ostinato degli artisti che essa tenta di rivelarci. Ma quando – disgraziatamente – l'ordine prevale sull'immaginazione, sulla sensibilità e sulle emozioni, a dominare sarà la filosofia dei contabili, che contamina il museo, fragile e potente luogo della memoria e delle emozioni che appartiene alla poesia e di una sinfonia ha lo splendore.

Capodimonte, un nome che risuona come quello di una battaglia, è un museo che possiede una delle collezioni più belle e più ricche d'Italia e d'Europa. Tuttavia, per ragioni legate alla sua storia – quella storia che spiega sempre tutto! – questo museo relativamente recente, che fa la felicità degli amatori e degli storici dell'arte dalla sua inaugurazione, avvenuta nel 1957, cioè solo da una sessantina d'anni, non è ancora entrato nell'inconscio collettivo della millenaria città di Napoli.

Capodimonte si confonde con la storia di un grande palazzo reale di collina e per i napoletani resta un luogo lontano in senso tanto fisico quanto mentale. Capodimonte sarebbe dunque inaccessibile per Napoli e per il mondo, nonostante i musei acquistino invece un'importanza via via crescente per tutti e per ciascuno. Spesso i musei possono dare l'impressione che l'arte sia stata confiscata dagli storici dell'arte e in quanto rappresentante di questa professione, ne comprendo tutti i limiti.

Tre atti per una trilogia

Le esposizioni *Carta Bianca*, *Capodimonte Imaginaire*, *Depositi di Capodimonte*. *Storie ancora da scrivere* e l'ultima che conclude la trilogia, *Napoli Napoli*. *Di lava, porcellana e musica* sono state concepite come rilettura delle collezioni permanenti.

Il progetto globale, ben lungi dall'essere nato da una visione immediata e immanente, è il risultato degli insegnamenti tratti dalla prima esposizione, che hanno generato la seconda, che a sua volta ha originato la terza.

Carta Bianca

Nel 2018 con *Carta Bianca* ha voluto sollecitare altri sguardi, altri saperi che quelli della storia dell'arte, con altre sensibilità: quelle del musicista Riccardo Muti, del paesaggista Paolo Pejrone, dell'accademico francese Marc Fumaroli, dei collezionisti Vittorio Sgarbi e Gianfranco d'Amato, l'uno critico, saggista opinionista e politico, l'altro imprenditore appassionato di arte contemporanea, della neurologa e storica della scienza Laura Bossi, della professoressa di *Visual and environmental studies* alla Harvard University Giuliana Bruno, dell'antropologa e professoressa emerita all'U-

niversità di Montreal Mariella Pandolfi, quelle degli artisti Giulio Paolini e Francesco Vezzoli. Tutti hanno avuto carta bianca per allestire in assoluta libertà la propria mostra personale. Dieci persone, dieci sale e un racconto che prevedesse al massimo dieci opere, con un unico vincolo: raccontare le rispettive storie e giustificare le scelte operate in una videointervista accessibile tramite un'applicazione collocata nelle singole sale. Ciascuno di loro, senza ignorare la storia dell'arte, l'ha indagata alla propria maniera, allargando i suoi limiti, introducendo la propria sensibilità e la libertà di scelta in una disciplina che aveva finito per crederci la sola destinataria delle creazioni degli artisti.

Depositi

Nel 2019 *Depositi* ha prolungato questa indagine sulla lettura e sull'interpretazione delle collezioni, questa volta analizzando proprio la scrittura della Storia e il ruolo svolto dal museo nella sua relativa scrittura ufficiale. La scelta dell'allestimento, il modo di presentare le opere, gli accostamenti visivi, l'allineamento e l'altezza dei dipinti sulle pareti sono inevitabilmente una forma di scrittura che scrive la storia, proprio come la collezione esposta nasconde quella che è rimasta occultata e conservata nei depositi. Contrariamente alle credenze popolari, i depositi dei musei non sono – o almeno non sono più – delle caverne di Ali Babà piene di capolavori sconosciuti. In compenso conservano interi blocchi di memoria esclusi da quella ufficiale.

Le cause sono molteplici: lo stato conservativo, la qualità, il gusto dell'epoca, l'eterogeneità delle collezioni, la gerarchia delle categorie artistiche, lo spazio insufficiente ecc....

Che la selezione sia ideologica o pratica, le sue conseguenze sono sempre le stesse: c'è una storia, e ci sono altre storie ancora da scrivere. Storie ancora silenziose, ma che rivelano una scelta estetica: si tralasciano periodi come il XIX secolo, ancora ingombro di pregiudizi, o periodi bui dal punto di vista politico come quello fascista. Oppure, come a Capodimonte, si cancellano le tracce della residenza reale, concentrata in un appartamento reinventato come lo sono tutti gli appartamenti d'epoca, a vantaggio di una grande pinacoteca che occupa tutta la Reggia. Qui la storia dell'arte è entrata in conflitto con la storia politica, possiamo dire che questa rimozione dei tratti caratteristici della regalità deriva dal disagio dell'intelligenza napoletana, spesso confusa tra nostalgia borbonica e speranze repubblicane.

È troppo tardi per riconciliare i due punti di vista attraverso la museografia? In fondo, solo altri due palazzi reali, il Louvre e l'Ermitage, sono oggi musei pubblici: cancellare le tracce monarchiche non è cosa da poco.

Il catalogo di questa esposizione sperimentale, sorta di antropologia del museo e delle sue collezioni, sarà pubblicato alla fine della mostra e sarà costituito essenzialmente dagli atti del convegno che si terrà il 26 e 27 settembre 2019.

Napoli, Napoli. Di lava, porcellana e musica

Dopo la libertà di *Carta Bianca*, la rilettura e l'operazione di recupero della memoria attuata con *Depositi*, mancava la cultura come festa, la festa che riconcilia sempre Napoli, la festa che qui costituisce una cultura, un'economia, quasi una condizione metafisica: mancava un'esposizione che fosse una festa.

“All the world is a stage,
And all the men and women merely players
They have their exits and their entrances”
William Shakespeare, *As you like it*

A Napoli, festa è sempre musica. Carlo di Borbone lo aveva capito perfettamente così come aveva capito che, per creare un nuovo regno nell'Europa della prima metà del XVIII secolo, oltre al genio strategico di Elisabetta Farnese sarebbe stato utile ricorrere al modello di governo del suo bisnonno Luigi XIV e alla creazione con Colbert delle manifatture reali, del Teatro francese (attuale Comédie Française), e dell'Accademia reale di musica.

La porcellana, la fragile porcellana bianca che da Marco Polo in poi fa sognare l'Occidente, è anche un importante elemento di prestigio dell'Europa dei Lumi. Augusto il Forte, principe elettore di Sassonia, re di Polonia con il nome di Augusto II e insaziabile collezionista, incarica gli architetti di realizzare a Dresda un palazzo giapponese e rischia più volte di andare in rovina per costituire la sua favolosa collezione di porcellane cinesi. All'inizio del XVIII secolo istituisce la manifattura reale di Meissen, la prima in Europa. Sua nipote Maria Amalia di Sassonia sposa Carlo di Borbone all'età di quattordici anni e diventa regina consorte di Napoli: influenzerà profondamente la politica culturale del nuovo regno, impegnandosi nella costruzione dei molti palazzi reali, da Caserta a Portici e in quella del teatro San Carlo, realizzato all'inizio del regno in 270 giorni. L'architetto Giovanni Antonio Medrano (1703-1760), che è anche ingegnere, verrà poi scelto per la costruzione della Reggia di Capodimonte, che si protrae invece per alcuni decenni. Maria Amalia contribuisce anche alla realizzazione della Manifattura Reale di Capodimonte, che precede di qualche anno la creazione di quella di Sèvres.

Napoli Napoli. Di lava, porcellana e musica è un omaggio a quella politica, in cui la musica e le arti decorative danno il tono ai nuovi regni europei.

L'esposizione è concepita come una favola che inizia così: i personaggi delle grandi opere musicali del San Carlo, stanchi dell'universo di finzione dei libretti d'opera di Gian Battista Pergolesi e Giovanni Paisiello, escono dal teatro e si recano in massa a Capodimonte per incontrare la vera Storia. Sono gli anni di Roberto De Simone e Francesco Canessa, in cui si riscopre la musica napoletana del XVIII secolo, un'età dell'oro che lega la lingua napoletana, le radici popolari della musica e la grande tradizione dei conservatori che all'epoca riempivano la città.

Questi personaggi mettono in scena il loro confronto con le collezioni che arredano l'Appartamento Reale del grande museo. La storia incontra la Storia.

I costumi, le pregevoli creazioni sartoriali di Odette Nicoletti, Giusi Giustino, Emanuel Ungaro, Mauro Carosi e tanti altri, sono di per sé una rilettura, un'interpretazione contemporanea degli abiti del XVIII secolo. Tutto è sfalsato, come intravisto nel riflesso distante dello specchio della storia che guarda la Storia.

Come all'opera, la scenografia è parte integrante dell'interpretazione.

L'architetto, Hubert Le Gall, lavorando con i conservatori e con il teatro San Carlo, ancora una volta ha mescolato questa storia, facendo incontrare ai personaggi dell'*Idolo cinese* di Paisiello i casset-

toni e le sedute di ispirazione cinese provenienti dalla Reggia di Portici, o il celebre salottino di porcellana, un gabinetto cinese che rivaleggia con quello di Dresda e supera per raffinatezza quello della manifattura del Buen Retiro, nel palazzo di Aranjuez. I flagellanti dello *Stabat Mater* di Pergolesi, nella scenografia di Roberto De Simone, incontrano i marmi di Giuseppe Sanmartino, i putti di Bottigliero e i candelabri di porcellana bianca di Capodimonte.

La sala del Grand Tour raccoglie gli studi e il collezionismo relativi al viaggio iniziatico allora imprescindibile per gli intellettuali e aristocratici di tutta Europa. La sala dedicata alla Materia riunisce le porcellane a imitazione del corallo bianco, le conchiglie, i marmi e le pietre vulcaniche delle collezioni del Museo reale di mineralogia associate agli uccelli imbalsamati delle collezioni ornitologiche, come ai tempi della biblioteca del Collegio del Salvatore.

Le porcellane, le terraglie e i grandi servizi della tavola reale della Reggia di Carditello partecipano alla catalogazione delle specie che popolano il regno. La curiosità di lord Hamilton, quella degli intellettuali dell'Accademia degli Investiganti e di Medinaceli saranno compatibili con l'estetica del Sublime ispirata dallo splendore e dal terrore emanati dal Vesuvio?

È poi Pulcinella, farsa grottesca e sovversiva di ogni potere, ordine e vanità, a invadere la sala da ballo. Caricatura del principe dinastico, trasmette la sua maschera al figlio proprio come il re trasmette la corona. Poco più in là, i giochi d'azzardo e quelli che fanno appello alla buona sorte, grande forza in questa città che non ha mai smesso di essere greca.

Viene quindi la sala di *Miseria e nobiltà*, con i raffinati materiali e i ricami di seta e rafia con cui Odette Nicoletti ha vestito i signori e i lazzari dell'*Osteria di Marechiaro*, poi la parrucca di Giusi Giustino e le feroci caricature della decadenza aristocratica prerivoluzionaria. Di sala in sala, di oggetto in oggetto, di costume in costume e di aria in aria, i temi di questa esposizione teatrale e seria come un'opera celebrano in musica il XVIII secolo dei Borboni di Napoli, da Carlo a Ferdinando II: la festa del teatro e della memoria fluisce e sfilava come in una parata, un omaggio a quel concetto della felicità che Napoli non ha mai dimenticato.

Casa del mare, 3 luglio 2019